

1933

Si bandisce un concorso per il ponte dell'Accademia ma poi si adotta una soluzione provvisoria, in legno, che è quella tuttora funzionante

2009

Il Comune bandisce un nuovo concorso che va deserto. Per legge il Comune può procedere a trattativa privata sulla base del bando

2011 - Giugno

L'Assessorato ai Lavori pubblici e la Soprintendenza ai beni architettonici danno parere favorevole a un progetto dell'architetto Giovanna Mar

2011 - Agosto

La Giunta deciderà a settembre. Il ministero fa sapere che la decisione verrà presa dal Comitato di settore del Consiglio superiore dei Beni Culturali

6 milioni di euro: il costo stimato

6,50 m ALTEZZA

5,75 m LARGHEZZA DEL CALPESTIO

6,23 m LARGHEZZA AL COLMO

# Via il legno, solo lastre d'acciaio ma a Venezia è già battaglia sul nuovo ponte dell'Accademia

## Gli urbanisti contro il progetto: inutile e rovina il Canal Grande

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVITO  
FRANCESCO ERBANI

VENEZIA

**E**D ECCO sollevarsi discussioni, approvazioni e reprimende. Favorevoli il Comune e la Soprintendenza, prudente il ministero per i Beni culturali, molto scettici architetti e urbanisti.

L'opera dovrebbe sostituire il ponte che attraversa il canale in pieno centro storico, fra le sponde dove sorgono le Gallerie dell'Accademia e Palazzo Franchetti. La polemica invade il social network, simobilitano i comitati. È necessario rifare quel ponte? E, se è indispensabile, è corretta la procedura per intervenire in un luogo tanto pregiato? Due anni fa il Comune bandì un concorso, che si chiuse senza esiti. Ma a giugno scorso un'impresa di costruzioni bolognese, la Schiavina, e un'architetta veneziana, Giovanna Mar, che non vanta esperienze in fatto di ponti, presentano un progetto. Il Comune apprezza. Il costo, 6 milioni, sarebbe a carico dell'impresa e coperto da sponsor. Una specie di omaggio alla città. Ma quanto gratuito?

Il nuovo ponte dell'Accademia si sovrapporrà alla vecchia struttura realizzata in legno nel 1933, e immaginata allora come provvisoria. Di fatto, però, è un oggetto del tutto diverso. I materiali sono lame d'acciaio, lastre metalliche di zinco-titanio e alluminio. Il progetto sta bruciando tutti i passaggi: ha l'approvazione della Soprintendente ai beni architettonici, Renata Codello, e l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Alessandro Maggioni, ha assicurato che la decisione avverrà in settembre. Ma Franco Miracco, consigliere del ministro Giancarlo Galan, frena: «È impensabile che la vicenda si risolva in sede locale. Saggiamente il direttore regionale dei Beni culturali ha inviato tutto al comitato di settore del ministero, che esaminerà il progetto».

«Serve un nuovo ponte? Non mi sembra», interviene Edoardo Salzano, urbanista, ex presidente dell'Iuav (l'Istituto universitario di architettura): «Ormai il ponte è diventato parte integrante del paesaggio veneziano. La struttura è intatta, infatti viene conservata dal nuovo progetto». È d'accordo Lidia Fersuoch, presidente della sezione veneziana di Italia Nostra: «Quel ponte non è pregiato, ma ha una sua dignità. Perché non lo si restaura?». Secondo



Il ponte di Calatrava



l'assessore Maggioni, invece, «il rifacimento è indispensabile, perché i costi di manutenzione del legno sono insopportabili: negli ultimi mesi si sono anche verificati tre piccoli incendi». Eppure, aggiunge Maggioni, «non esiste pericolo di crollo».

Gli interrogativi incalzano. «Che cosa dovrà pagare la città per quest'opera?», insiste Sal-

zano. «Certamente venderà un altro pezzo di se stessa, cancellando con grandi pannelli pubblicitari parti della sua bellezza». Il rapporto fra pubblico e privato tocca un altro nervo scoperto: brucia la vendita dell'area dell'Ospedale a Mare al Lido ceduta a un fondo immobiliare che costruirà case, alberghi e un porto. Il tutto per realizzare il Palazzo

del Cinema. Che però non si farà più.

Ma brucia anche la vicenda Calatrava. Una perizia commissionata dal Comune definisce il contestato ponte dell'architetto spagnolo «in prognosi riservata». La questione non è nuova: le sponde su cui poggia si muovono e la struttura ha bisogno di manutenzioni che fanno crescere i

costi. Costi che si aggiungono ai 15 milioni finora spesi (il ponte nasceva anch'esso come un "regalo"). Autore della perizia è un professore bolognese, Massimo Majowleki: lo stesso che firma il progetto strutturale per l'Accademia.

Molte discussioni sollevano il fatto che per il nuovo ponte non si sia bandito un concorso. «Se un concorso va deserto, la legge consente la trattativa privata sulla base di quel bando», replica l'assessore Maggioni. Obietta Francesco Dal Co, storico dell'architettura all'Iuav e direttore di Casabella: «Il concorso è fondamentale per ogni opera pubblica. Malo è tanto più a Venezia, in quel punto del Canal Grande». «Al primo concorso per il ponte, negli anni Trenta, partecipò anche Carlo Scarpa», racconta Dal Co. E negli anni Ottanta immaginarono soluzioni gli architetti Robert Venturi e Franco Purini. «Per un'opera del genere si cimenterebbe il meglio dell'architettura internazionale», insiste Dal Co. E invece? «E invece succede che chi mette i soldi decide anche il nome dell'architetto. E questo, purtroppo, al committente pubblico va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1997

L'architetto Santiago Calatrava regala alla città il progetto di un ponte tra Piazzale Roma e la stazione di Santa Lucia

2003

In settembre il ponte viene inaugurato. I lavori erano iniziati nel 2003. Costo finale 15 milioni di euro

## Il nuovo ponte d'acciaio che divide Venezia

» [Eddyburg](#) / [Città e territorio](#) / [Venezia e la Laguna](#) / [Vivere a Venezia](#)

Autore: [Erbani, Francesco](#)

Data di pubblicazione: 11.08.2011 10:12

*Per "modernizzare" Venezia non bastano MoSE, metropolitana sublagunare, Calatrava e Benetton: vogliono anche mascherare in tekno il Ponte dell'Accademia. La Repubblica, 11 agosto 2011, con [postilla](#)*

Un ponte fa tremare la laguna. E i nervi lasciati scoperti dalla tormentata vicenda di quello realizzato da Santiago Calatrava sono nuovamente scossi: spunta infatti un progetto per sostituire sul Canal Grande il ponte dell'Accademia, a pochi passi da San Marco. Ed ecco sollevarsi discussioni, approvazioni e reprimende. Favorevoli il Comune e la Soprintendenza, prudente il ministero per i Beni culturali, molto scettici architetti e urbanisti.

L'opera dovrebbe sostituire il ponte che attraversa il canale in pieno centro storico, fra le sponde dove sorgono le Gallerie dell'Accademia e Palazzo Franchetti. La polemica invade i social network, si mobilitano i comitati. È necessario rifare quel ponte? E, se è indispensabile, è corretta la procedura per intervenire in un luogo tanto pregiato? Due anni fa il Comune bandì un concorso, che si chiuse senza esiti. Ma a giugno scorso un'impresa di costruzioni bolognese, la Schiavina, e un'architetta veneziana, Giovanna Mar, che non vanta esperienze in fatto di ponti, presentano un progetto. Il Comune apprezza. Il costo, 6 milioni, sarebbe a carico dell'impresa e coperto da sponsor. Una specie di omaggio alla città. Ma quanto gratuito?

Il nuovo ponte dell'Accademia si sovrapporrà alla vecchia struttura realizzata in legno nel 1933, e immaginata allora come provvisoria. Di fatto, però, è un oggetto del tutto diverso. I materiali sono lame d'acciaio, lastre metalliche di zinco-titanio e alluminio. Il progetto sta bruciando tutti i passaggi: ha l'approvazione della Soprintendente ai beni architettonici, Renata Codello, e l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Alessandro Maggioni, ha assicurato che la decisione avverrà in settembre. Ma Franco Miracco, consigliere del ministro Giancarlo Galan, frena: «È impensabile che la vicenda si risolva in sede locale. Saggiamente il direttore regionale dei Beni culturali ha inviato tutto al comitato di settore del ministero, che esaminerà il progetto».

«Serve un nuovo ponte? Non mi sembra», interviene Edoardo Salzano, urbanista, ex presidente dell'Istituto universitario di architettura). «Ormai il ponte è diventato parte integrante del paesaggio veneziano. La struttura è intatta, infatti viene conservata dal nuovo progetto». È d'accordo Lidia Fersuoch, presidente della sezione veneziana di Italia Nostra: «Quel ponte non è pregiato, ma ha una sua dignità. Perché non lo si restaura?». Secondo l'assessore Maggioni, invece, «il rifacimento è indispensabile, perché i costi di manutenzione del legno sono insopportabili: negli ultimi mesi si sono anche verificati tre piccoli incendi». Eppure, aggiunge Maggioni, «non esiste pericolo di crollo».

Gli interrogativi incalzano. «Che cosa dovrà pagare la città per quest'opera?», insiste Salzano. «Certamente venderà un altro pezzo di se stessa, cancellando con grandi pannelli pubblicitari parti della sua bellezza». Il rapporto fra pubblico e privato tocca un altro nervo scoperto: brucia la vendita dell'area dell'Ospedale a Mare al Lido ceduta a un fondo immobiliare che costruirà case, alberghi e un porto. Il tutto per realizzare il Palazzo del Cinema. Che però non si farà più.

Ma brucia anche la vicenda Calatrava. Una perizia commissionata dal Comune definisce il contestato ponte dell'architetto spagnolo «in prognosi riservata». La questione non è nuova: le sponde su cui poggia si muovono e la struttura ha bisogno di manutenzioni che fanno crescere i costi. Costi che si aggiungono ai 15 milioni finora spesi (il ponte nasceva anch'esso come un "regalo"). Autore della perizia è un professore bolognese, Massimo Majowiecki: lo stesso che firma il progetto strutturale per l'Accademia.

Molte discussioni solleva il fatto che per il nuovo ponte non si sia bandito un concorso. «Se un concorso va deserto, la legge consente la trattativa privata sulla base di quel bando», replica l'assessore Maggioni. Obietta Francesco Dal Co, storico dell'architettura all'Iuav e direttore di Casabella: «Il concorso è fondamentale per ogni opera pubblica. Ma lo è tanto più a Venezia, in quel punto del Canal Grande». «Al primo concorso per il ponte, negli anni Trenta, partecipò anche Carlo Scarpa», racconta Dal Co. E negli anni Ottanta immaginarono soluzioni gli architetti Robert Venturi e Franco Purini. «Per un'opera del genere si cimenterebbe il meglio dell'architettura internazionale», insiste Dal Co. E invece? «E invece succede che chi mette i soldi decide anche il nome dell'architetto. E questo, purtroppo, al committente pubblico va bene».

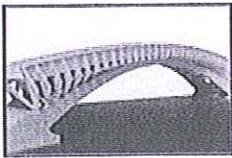
Postilla

Timeo Danaos et dona ferentes . Abbiamo un precedente recentissimo di ponti "donati" alla città, il ponte di Calatrava. Sembrava che fosse gratis, poi si è saputo che costerà al contribuente circa 15 milioni di euro. E mi domando, a chi serve? Del ponte di Calatrava lo abbiamo saputo, basta leggere il libretto di Paola Somma, Benetton , per l'editore Corte del fontego. È servito per "valorizzare" le proprietà dirette o indirette (Grandi Stazioni) di Benetton, padrone ormai delle grandi aree strategiche di Venezia.

A che serve il nuovo Ponte dell'Accademia? Rende più bello il paesaggio? Non mi sembra, ormai il ponte ex provvisorio è diventato parte integrante del paesaggio veneziano, La struttura è intatta, infatti viene conservata dal nuovo progetto. Corre voce che il ponte rischia di incendiarsi: questa diceria m'insospettisce. Ricordo che la demolizione dei silos granari dello Stucky (volumi privi di finestre), e la conseguente realizzazione al loro posto di un albergo, furono precedute da un incendio di chirurgia precisione, che distrusse solo quello che alla proprietà serviva distruggere per potervi sostituire un edificio dotato di finestre.

Che cosa dovrà pagare la città per ottenere la costruzione del nuovo, inutile, ponte? Dovrà vendere solo un altro pezzo di se stessa, cancellando con grandi pannelli pubblicitari parti della sua bellezza? L'assessore "competente" dice che "a fare il ponte sarà l'impresa Schiavina" (viva la concorrenza), ma per finanziarne la costruzione si ricorrerà a soluzioni innovative, tra cui l'azionariato popolare (e se ne parla anche nella relazione del progetto). Già. L'aumento della povertà è diventato parte integrante del paesaggio sociale, in Italia e in Europa. Pensiamo che il "popolo" comprerà volentieri "azioni" per costruire un nuovo (inutile) ponte? E in ogni caso, ha senso spendere qualche milione di euro per rivestire di nuovi moderni materiali un ponte che c'è e funziona, quando non ci sono soldi per gli asili nido e l'assistenza ai malati? Per la ristrutturazione del Ponte dell'accademia ci fu un concorso, che passò sotto silenzio e in cui nessun progetto fu nominato vincitore. Adesso si dà il via libera senza alcuna discussione pubblica, senza alcun coinvolgimento di professionalità di alto livello, a uno dei progetti presentati e discussi a quel concorso solo perché "donato" da un'impresa di costruzioni? Almeno, per l'altro ponte, quello di Benetton, il lustrino era l'archistar Santiago Calatrava, i gonzi potevano crederlo una garanzia.

Non sembra necessario chiedere a chi governa la città di andarsene: sembrano aver già dato le dimissioni dalle responsabilità dei loro compiti.



| [Spedisci questo articolo ad un amico](#) |

# Matrioske urbane all'Accademia A Venezia meglio non pontificare

SERENISSIMA. Il progetto dell'arch. Mar che prevede di inghiottire nell'acciaio lo storico ponte di legno è l'ennesima brutta scivolata dopo quelle causate dal ponte di Calatrava.

DI FRANCESCO BONAMI

■ Sarà forse perché l'ex sindaco Cacciari è un appassionato del filosofo Tedesco Georg Simmel che nel 1909 scrisse un saggio *Il ponte e la porta*, teorizzando l'assoluta importanza simbolica di questo oggetto-forma, il ponte, una delle più grandi e positive invenzioni umane (la porta invece chiudendosi e aprendosi può dare anche delle indicazioni negative) che a Venezia nell'ultimo decennio il "ponte" è ritornato di moda. Sotto e sopra Cacciari è stato costruito il ponte di "cola-trava".

Un oggetto, segno, architettonico piacevole, uno strumento urbano pericoloso, inutile per i disabili ma utile per diventarlo, visto che sui gradini quando sono bagnati, e lo sono spesso, si rischia di fracassarsi la spina dorsale, particolarmente se uno lo vuole percorrere in fretta per arrivare alla Stazione Ferroviaria e acciuffare la Freccia Rossa in tempo. L'idea di Simmel sul ponte era però diversa da quella dei Dogi di oggi. Il filosofo vedeva la cosa come simbolo del connettere e dell'unire.

A questo sono serviti nel corso della sua eccezionale storia i tantissimi ponti di Venezia. Quelli contemporanei invece sembrano raggiungere il risultato opposto, dividendo, creando faide cittadine e nazionali estenuanti. Come contributo a questa nuova funzione del ponte ecco che arriva l'idea dell'architetta veneziana Giovanna Mar. Sostituire anzi ricoprire, alla Christo, il vecchio ponte dell'Accademia, nato come temporaneo ma poi diventato dignitosamente permanente.

L'architetta però, e giustamente, non propone di usare stoffa per il suo intervento, da sei milioni forse otto magari chissà dieci oppure alla fine dodici. Propone acciaio e vetro. Peccato per l'acciaio perché un bel ponte tutto di vetro che ricoprisse il vetusto amese, intrappolato nel ghiaccio come in un incantesimo, sarebbe davvero spettacolare. Ma forse non è tecnicamente possibile. I vetrai muranesi anche con tutto il fiato del mondo una struttura del genere non sarebbero in grado di soffiarla. Comunque

sia alla proposta, accolta positivamente da comune e sovrintendenza, con sospetto se non onore da molti altri, ha già aperto una polemica che è solo all'inizio. Polemica in primis per il nome dell'architetto, sconosciuto ai più e non esperta di ponti. Ma questo, visto il risultato a Piazzale Roma dell'archistar spagnolo, espertissimo di ponti e ancor più di ponteggi, visto che questi ultimi rimangono su a volte più di quanto dovrebbe rimanere il ponte vero e proprio, non è certo il problema. Ben vengano faccie nuove. Ben vengano a patto che abbiano idee intelligenti, funzionali, logiche e innovative. Cosa che non sembra essere il caso di questo progetto, non visto per altro, per sostituire un ponte che ha fatto il suo dovere, nella sua assoluta temporaneità, per quasi ottant'anni. Anche se forse è costoso da mantenere, ma non certo più costoso che da costruire.

Assurda mi pare l'idea di volerlo ricoprire. Un vorrei ma non posso. Un voglio ma non potrei ma lo faccio lo stesso. Un gesto non di urbanistica, quale bisogna ammettere è stato quello di Calatrava, ma di arredo urbano. A che serve? Per l'immagine? Per fare comunicazione? In poche parole per fare un po' di casino. Per spendere un pò di soldi privati o pubblici, inutilmente? Per creare disagio ai pontieri veneziani doc superstiti che al semplice ponte di legno oramai sono affezionati? Forse un cocktail di tutto questo.

Un ponte in più a Venezia, simbolico o meno, fa sempre comodo. Un ponte matrioska, ovvero un ponte dentro un ponte e magari dentro un altro ponte, non serve proprio a nulla. Al di là del concorso internazionale e di chi nel presiedere i concorsi trova motivo di esistere, al di là degli sponsor, che pagherebbero tutto o quasi, al di là dell'architetto famoso o meno, inghiottire, visto che non si vuole buttare giù, il ponte dell'Accademia è una vera sciocchezza. Un'esercizio di stile che nemmeno Mad Max Cacciari troverebbe divertente fomentare nonostante la sua passione nel pontificare. Figuriamoci il grande Simmel, che davanti ad un'idea del genere, siamo sicuri, sbatterebbe, a chi la propone, la sua porta in faccia.



12 agosto 2011

## Il ricatto della vecchia zia vuole infestare Venezia di nuove calatravate



Una volta nelle case dei genitori c'erano degli oggetti di pessimo gusto che pur essendo completamente inutili non si potevano buttare in quanto regali di qualche vecchia zia: ventagli incorniciati, arazzi d'imitazione, cani in ceramica, libri massicci rilegati in similcuoio e ancora intonsi, portasigarette metallici per salotti dove nessuno fumava, bottiglie appiccicaticce di liquori preparati in casa, sciropposi e diabetizzanti... Mamma, possiamo eliminare qualcosa che non so dove appoggiare le mie

cose? Non ti permettere, i regali non si toccano, se la zia venisse a trovarci e non li vedesse ci resterebbe male! Poi la zia moriva e i regali rimanevano lì, incrostando muri e tavolini, avendo ormai raggiunto lo status di ricordi di famiglia.

Oggi nelle città ci sono delle opere, dei manufatti, dei volumi che non piacciono a nessuno e non servono a niente ma non si poteva dire di no alla vecchia zia-costruttore, alla vecchia zia-architetto, alla vecchia zia-scultore che ci teneva tanto a fare un regalo alla comunità e a scartarlo coi lucciconi agli occhi insieme al primo cittadino, davanti ai fotografi dei quotidiani locali. Ogni assessore alla Cultura d'Italia è assediato da una foresta di busti di poeti, partigiani, direttori d'orchestra, attori, inventori, benefattori, che non sa dove mettere anche perché bruttissimi, però gratuiti e pertanto graditi al sindaco che sogna di prendere due piccioni (la foto dell'inaugurazione sui giornali e il voto dell'artista alle prossime elezioni) con nessuna fava.

E' più o meno quello che sta per succedere a Venezia: un ponte sgradevole e superfluo che una pattuglia di vecchie zie vuole assolutamente rifilare alla città, sotto la velenosa forma di gentile omaggio. Al sindaco Giorgio Orsoni piace, e ho detto perché, e alla sovrintendente Renata Codello pure, e vi spiego perché: non esistono più i solidi sovrintendenti maschi di una volta, spiriti indipendenti come un Elio Garzillo o un Antonio Paolucci, negli ultimi anni gli uffici preposti ai beni artistici e architettonici si sono femminilizzati alla stregua di asili o scuole elementari, e la femmina, si sa, è soggetto gregario e fashion victim. Di norma viene seguita la moda penultima, siccome ad accettare regali dalle vecchie zie si diventa un poco vecchie zie e in un contesto gozzaniano l'aggiornamento non può essere fulmineo. Non è che non la conosciamo, la vecchia zia e giovane architetta Giovanna Mar che in uno slancio di generosità vuole regalare ai veneziani e al mondo intero un nuovo Ponte dell'Accademia (dal disegno intravisto sembra la solita calatravata).

Per la località aquilana di Onna, siccome alla tragedia del terremoto segue sempre la tragedia della ricostruzione, ha pensato qualcosa di simile alla veteroziesca coperta patchwork che ha funestato molti inverni anni Settanta, composta di riquadri coloratissimi e pacchiani: in Abruzzo l'effetto Frankenstein-lavorato-a-maglia sarebbe garantito da un accrocchio di antichi muri di mattoni e nuove pareti in stile capannone industriale. Insomma una ricostruzione decostruzionista, roba per zie che furono giovani ai tempi di Jacques Derrida e quindi, oggi, morte o decrepite.

di Camillo Langone

© - FOGLIO QUOTIDIANO

Categorie articolo: [Cultura](#) /

# Venezia & Mestre

venezia@corriereveneto.it

## Agenda

### GUARDIA MEDICA

Venezia-Giudecca 0415294060  
 Murano S. Erasmo 0417392000  
 Lido 0415267743  
 Pellestrina 041967549

### Burano

Ca' Savio 0415380216  
 Mestre-Marghera 0415344411

### FARMACIE DI TURNO

Ai Due Angeli 041938023  
 Ai Due San Marchi 0415225865  
 Ai Santi Cosma e Damiano 0415220746

# Maxi «cubi di Rubik» sparsi in città per trovare fondi al futuro ponte

## L'idea per l'Accademia: sponsor su ogni tassello, spazi venduti on line. Sul progetto è polemica. Bonami: una scivolata. Codello: è migliorabile

VENEZIA - Giganti «cubi di Rubik» sparsi per campi e campielli e al posto dei famosi tasselli colorati il logo degli sponsor del nuovo ponte. Così (anche) l'impresa Schiavina di Bologna intende raccogliere parte dei 6 milioni di euro per rifare il ponte dell'Accademia. Per trovare i mecenati del XXI secolo le facce dei cubi saranno messe in vendita anche online. L'operazione è più articolata di quanto possa sembrare e i privati si stanno occupando di tutto il pacchetto a 360 gradi, finanziamenti, progetti e cantieri.

### Ponti sotto tiro

Dopo Calatrava tocca all'Accademia. Le polemiche sul quarto ponte sul Canal Grande non si sono ancora spente, che già cominciano quelle per la struttura che il Comune ha annunciato di voler rifare.

### IL FOGLIO

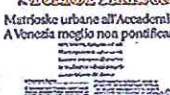


Il Riformista, Il Foglio, il Giornale, la Repubblica: il tema tiene banco anche sui giornali nazionali, con molte voci critiche e molti timori, tutti legati alle vicende di Calatrava, il ponte che per costi e tempi di realizzazione e problemi non ha mai smesso di far parlare di sé.

Per il ponte dell'Accademia il Comune, durante la scorsa legislatura, aveva aperto un bando che, nonostante le varie proroghe dei tempi

Mentre al Comune rimarrà la supervisione. L'azienda Schiavina, che a Venezia ha già restaurato San Servolo, Artigianelli, San Lorenzo e l'Hotel Hungaria al Lido, si è rivolta a tre progettisti: gli architetti Giovanna Mar di Mestre e Alessandro Marata di Bologna e l'ingegnere Massimo Majowiecki (anche lui di Bologna) e a una società di marketing. L'accordo con l'amministrazione non è stato ancora sottoscritto ma di fronte ai continui incendi il Comune vuole arrivare rapidamente a un'intesa, anche se Ca' Farsetti deve tenere conto dell'occhio vigile che il ministero della cultura ha fatto chiaramente capire di avere sul progetto.

### Il Riformista



di scadenza, è andato deserto. Solo a termini abbondantemente chiusi (oltre un anno) si è fatta avanti la società Schiavina con un progetto, firmato dall'architetto veneziano Giovanna Mar e dal bolognese Alessandro Marata, che offrono progettazione e realizzazione in cambio di un piano di sponsorizzazione.

Il percorso rischia di non essere tutto in discesa, vista l'attenzione (critica) che architetti e esperti del settore, nazionali, hanno già dimostrato di avere. Dalle pagine del quotidiano Il Riformista, tanto per fare un esempio, il critico d'arte Francesco Bonami, ha sferzato un duro attacco alla proposta di eliminare il legno dell'Accademia mantenendone lo scheletro metallico. «Inghiottire in vetro e acciaio lo storico ponte di legno è l'ennesima brutta scivolata dopo quelle di Calatrava», si legge. Bonami non è l'unico a con-



### Vecchio e nuovo

dannare la scelta di rifare l'Accademia e i nomi dei progettisti, che non sono stati scelti con un concorso ma dalla società proponente. Su tutto il dibattito pesa l'ombra del precedente di Calatrava. «Abbiamo un precedente recente di ponti donati alla città, il ponte di Calatrava che costerà al contribuente 15 milioni di euro -

si legge nel blog dell'urbanistica Edoardo Salzano - che cosa dovrà pagare la città per ottenere un nuovo, inutile ponte? Dovrà vendere solo un altro pezzo di se stessa, all'impresa Schiavina». Accuse che amministrazione e soprintendenza rimandano al mittente. «L'Accademia versa in condizioni critiche - dice la soprintenden-

te Renata Codello - il progetto risponde ai requisiti del bando (mantenere sottoservizi e struttura metallica, ndr) ed è migliorabile». Inoltre, per l'assessore ai Lavori pubblici Alessandro Maggioni, «quando si parla di Venezia tutto il mondo ha qualcosa da dire, è presto per polemizzare - spiega - non abbiamo ancora presenta-

to i progetti alla città o chiuso l'accordo». I disegni, oggi in mano al ministero dei Beni culturali dopo il via libera della soprintendenza, sono stati elaborati da 3 professionisti: la veneziana Giovanna Mar, che in città si sta occupando delle villette a Ca' Roman e della sede universitaria di via Torino ed è consigliere di amministrazione dell'Immobiliare veneziana, società del social housing del Comune, mentre da Bologna ci sono l'ingegnere Massimo Majowiecki, l'esperto a cui si è affidata Ca' Farsetti per l'ultima perizia sul ponte della Costituzione (una stroncatura per l'archistar Santiago Calatrava) e l'architetto Alessandro Marata, ex presidente dell'Ordine degli architetti di Bologna, ricercatore universitario e collaboratore della Schiavina per i restauri dell'Hungaria. «Il committente ha il diritto di scegliere a chi affidare il lavoro, bene la scelta di una professionista locale - dice il presidente degli architetti veneziani Antonio Gatto - non mi scandalizza che i privati paghino, in tempi di crisi ben vengano queste collaborazioni né sono contrario a proposte innovative. Per il ponte però va aperto un dibattito in città».

Gloria Bertasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Fuksas L'architetto dice sì al rifacimento: le città sono modificabili

# «Il Comune sia sovrano sul disegno»

VENEZIA - «Il pubblico deve essere sovrano, non deve solo dare indicazioni funzionali ma occuparsi in prima persona del progetto che per una città come Venezia deve avere una straordinaria passione, deve essere fatto con il cuore». L'archistar Massimiliano Fuksas, autore delle Twin towers di Vienna e di Shenzhen in Cina, non è d'accordo sul lasciare a chi finanzia il ponte, la redazione del progetto. «Perché in Italia non si fa come nel resto del mondo? - domanda - le amministrazioni intendono realizzare una nuova opera, fanno un piccolo o medio concorso o chiama-

no il progettista che desiderano e i privati finanziano, è andata così con il ponte alla Tate gallery di Londra o alla Grande Bibliothèque di Parigi». Boccia il metodo scelto dal Comune (l'impresa Schiavina mette i soldi e propone il progetto per l'Accademia), Fuksas non condanna tuttavia il rifacimento della struttura. «Ho troppi pochi elementi per giudicare la proposta, ho visto solo un'immagine del modellino e non basta per dire se mi piace o meno - spiega - dopo di che un nuovo ponte non è il diavolo e se serve va fatto, in un altro Paese sarebbe naturale, nessuno pole-

mizzerebbe. Solo qui invece le città paiono immutabili». Un problema più vasto, che secondo l'architetto ha a che fare con il sistema Paese. «A ogni proposta degli amministratori, i loro stessi elettori salgono sulle barricate, li si faccia lavorare e si giudichino a fine mandato - sbotta - chi governa a sua volta deve essere sovrano e non declinare le responsabilità a chi finanzia, scommetto che se se tagliassero le spese della politica si troverebbero però i soldi per le opere senza dover ricorrere ai privati».

G.B.



Archistar Fuksas

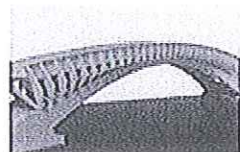
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Edoardo Salzano sul restauro del ponte dell'Accademia

Tuesday, 16 August 2011 15:24 | Last Updated on Tuesday, 16 August 2011 15:26 | Written by admin. | ▣ |

▣ | ▣

There are no translations available.



Molto duro l'intervento dell'urbanista Edoardo Salzano, professore e maestro di varie generazioni di giovani allo IUAV, di fronte al progetto di restauro (o rifacimento?) del ponte dell'Accademia proposto dalla giunta in carica (si veda qui il nostro annuncio della notizia). Il professore ricorda i costi del ponte di Calatrava, che pure doveva essere "regalato" alla città, si chiede a chi giovi il rifacimento di una struttura che è funzionante e sottolinea

la sempre maggiore importanza che il gruppo Benetton sta acquistando nella proprietà e nella gestione della città (da alcuni soprannominata Benettown...) e naturalmente non accetta il fatto che si dia il via libera "senza alcuna discussione pubblica, senza alcun coinvolgimento di professionalità di alto livello, ad un dei progetti presentati e discussi a quel concorso dsolo perché "donato" da un'impresa di costruzioni". (Nell'immagine, il progetto di restauro qual è apparso su molti giornali).

[Leggi qui](#), sotto forma di "Postilla" l'intervento del professor Salzano: